

Tra le tante conseguenze dell'emanazione delle "leggi razziali" del 1938, in Umbria ma più in generale in Italia, è stata determinante per il successivo sviluppo del nostro paese, la distruzione della cultura operata attraverso la persecuzione, l'epurazione, l'esilio di tanti ebrei italiani protagonisti ed artefici nel mondo della cultura, dell'educazione e dell'istruzione.

Diciamo subito che la situazione dell'Università di Perugia, in cui, per effetto del decreto del 5 settembre 1938 furono espulsi docenti e discenti, costituisce un campo di ricerca da approfondire: infatti, abbiamo elenchi soltanto dei docenti ordinari e straordinari, non di quelli incaricati, assistenti e borsisti, ed inoltre non disponiamo di indagini puntuali nemmeno sui discenti, dai cui elenchi, peraltro, sono assenti gli studenti stranieri¹. Per fare un esempio: a Bologna vennero espulsi 11 professori di ruolo e 47 incaricati. Certamente, dunque, il numero delle persone costrette a lasciare l'Università nel 1938 fu assai più elevato di quello che conosciamo e ha costituito un freno notevole alla ricerca (e un vantaggio per i paesi in cui i nostri ricercatori si rifugiarono) e un danno per il livello culturale di tutta l'università, escludendo l'apporto di scienziati e studiosi di valore ma anche eliminando la possibilità che tanti giovani dotati si avviassero alla carriera universitaria. Altra importante questione da indagare è la reintegrazione dei professori espulsi nel 1945 e anni successivi. Spesso problematica, senza dimenticare la permanenza di tanti fortemente compromessi col Regime.

Altra vicenda complessa, quella delle reazioni del personale universitario all'imposizione del giuramento di fedeltà al regime nel 1931, che fu rifiutato solo da 12 professori (su 1225) di cui 3 ebrei, e della vergogna e del rimorso che ne provocarono la rimozione nella cultura italiana e un silenzio di decenni. Tra coloro che rifiutarono, ci furono Edoardo Ruffini Avondo, docente di storia del diritto all'Università di Perugia dal 1926 e suo padre Francesco, uno di coloro che aveva firmato il Manifesto degli intellettuali antifascisti pubblicato il 1 maggio 1925; reintegrato nel 1944, divenne famoso per i suoi studi di diritto medievale.² Il testo in questione, noto come Antimanifesto, poichè redatto in risposta al Manifesto degli intellettuali fascisti di Giovanni Gentile, si deve a Benedetto Croce e fu firmato da 53 intellettuali, tra cui diversi ebrei: Giorgio Errera, Paola Lombroso Carrara, Attilio Momigliano, Rodolfo Mondolfo, ecc.

L'11 ottobre 1934 il giuramento di fedeltà al Fascismo fu chiesto anche ai membri dell'Accademia Nazionale dei Lincei: tra i 10 che si rifiutarono, Vito Volterra, ebreo di Ancona, già docente di fisica matematica, scienziato e politico (senatore della XXII legislatura), presidente dell'Accademia dei Lincei e del CNR, fondato nel 1923, che già si era rifiutato al giuramento del 1931: uno degli esempi più chiari di come l'ascesa italiana della scienza da lui praticata, la matematica, che aveva raggiunto proprio con Volterra traguardi straordinari, scientificamente epici, sia crollata con la sua caduta ed esilio.

I docenti dell'Università di Perugia espulsi a causa del decreto del 5 settembre del 1938, usualmente inseriti nell'elenco ufficiale degli storici, sono: Gino De Rossi (1874-1965), ordinario di microbiologia agraria per l'allora Regio Istituto superiore agrario di Perugia, trasferitosi a Roma dopo essere stato "dispensato" dal servizio; Cesare Finzi (1877-1977), ordinario di chimica farmaceutica e preside della Facoltà di Farmacia di Perugia, uno dei 12 docenti di chimica espulsi, sappiamo dalla ricerca locale solo che fu espulso nel settembre 1938 e che si trasferì a Parma dove era nato; Giorgio Todesco (1897-1958), professore straordinario di fisica sperimentale a Perugia dal 1936 al 1938, allievo prediletto di Quirino Majorana, le cui vicende sono state efficacemente raccontate dal figlio Paolo Edgardo Todesco. Solo Leopoldo Boscherini cita anche (ma fornendo pochissime notizie): Carlo Calef, libero docente di clinica delle malattie urinarie, che, esonerato dal servizio, rimase a Perugia con la sua numerosa famiglia, e Samuele Leonardo Cassuto a Perugia dal 1938, già libero docente di fisica sperimentale a Pisa, dichiarato "decaduto" dalla libera docenza di fisica sperimentale dall'11 dicembre 1939. Sempre Boscherini, infine, cita semplicemente gli elenchi dei professori di scuola superiore, ebrei, e dunque esonerati dal servizio, su cui è necessario realizzare una ricerca più approfondita, oltre che sui loro allievi: della cattedra al ginnasio-liceo: Luciano Beer e la moglie Olga Viterbi; Andreina Curiat; della cattedra al liceo-scientifico: Sidonia Eckert; della cattedra all'Istituto Magistrale: Alda Crema, Bianca Levi Mortara, Roberto Menasci.

Brevi cenni all'opera e alla figura di coloro che in Umbria sono stati riconosciuti "Giusti tra le Nazioni" dallo Yad Vashem: Aldo e Francesca Faina di San Venanzo; Rufino Nicacci, sacerdote di Assisi; Giuseppe Placido Nicolini, sacerdote di Assisi; Luigi e Trento Brizi, tipografi in Assisi (1997); Beniamino Schivo, sacerdote di Città di Castello (1986); Federico Vincenti, sacerdote e parroco a Perugia, parrocchia di S. Andrea (1997); Maria Giuseppina Biviglia,

d'origine folignate, badessa del monastero di san Quirico in Assisi (2013); Agostino Falchetti e Clementina Nartifagni di Trevi, ottobre 2015 (per don Ottavio Posta, già riconosciuto e Giuseppe Baratta, il cui procedimento è in corso, del Lago Trasimeno, si rimanda alla relazione di Tommaso Rossi).
